



È il messaggio  
che emerge -  
dal "Premio  
Masi" giunto  
alla trentesima  
edizione con  
la premiazione  
di personaggi  
di indubbio  
valore



# L'eccellenza la fa la persona

**L**e rivoluzioni partono dal basso, devono essere le persone che cercano e desiderano il cambiamento. E le persone, o meglio la *persona*, ha rappresentato il tema di fondo della trentesima edizione del Premio Masi, voluto dalla Fondazione Masi e dalla presidente Isabella Bossi Fedrigotti assieme alla Masi Agricola – presieduta dall'instancabile Sandro Boscaini – celebrato sabato scorso in un Teatro Filarmonico gremito di gente. Come dire, la cultura funziona ancora oggi, nonostante cortigiane e cicisbei, nonostante l'opportunismo travestito da sentimenti buoni di cui traboccano le cronache attuali. Quasi una sfida ai tempi poco luminosi che stiamo vivendo, quest'anno il Premio Masi ha con orgoglio spento trenta candeline e

ed è stato l'occasione per offrire a Verona uno spazio neutro, dove ritrovare la bussola, alla luce di «quelle eccellenze – ha affermato il sindaco Flavio Tosi, intervenuto all'inizio – che rendono grande l'Italia nel mondo».

Guidati dal giornalista Antonello Piroso, ironico ed in splendida forma, si sono avvicendati uno dopo l'altro, secondo il cerimoniale delle grandi occasioni, mons. **Luigi Mazzucato**, fondatore dell'associazione Cuamm, medici per l'Africa, a cui è stato consegnato il Grosso d'oro Veneziano; **Jacques Orhon**, giornalista e scrittore franco-canadese, a cui è andato il Premio Internazionale Masi per la Civiltà del vino; mentre sono stati premiati col il Premio Masi per la Civiltà Veneta **Giuseppe Battiston**, attore teatrale e cinematografico; **Arrigo Cipria-**



ni, paradigma dell'ospitalità veneta, patron e animatore del mitico Harry's Bar; Massimo Marchiori, matematico ed informatico, inventore dell'algoritmo di Google.

Personalità dall'alto profilo che sono piaciute per la loro immediata umanità, per la semplicità con cui si sono presentate. E allora ogni nostra quotidiana preoccupazione si ridimensiona quando don Luigi (non ama il titolo di monsignore) racconta di aver scoperto una vocazione nella vocazione al monito "andate e curate gli infermi" impresso all'ingresso del Cuamm, spinto dalla consapevolezza che «la Provvidenza lascia molto al gioco del lavoro umano e alla fatica, ma poi alla fine fa tornare i conti», in un'Africa subsahariana flagellata non solo da Aids ed epidemie ma da generali condizioni sanitarie che impediscono di accedere agli aiuti. Ed è la stessa fiducia nel valore della persona che ha reso grande anche Arrigo Cipriani, ambasciatore dello stile italiano nel mondo, secondo il quale «il nostro successo è legato agli uomini della scuola di mio padre, mio maestro di vita. Il vero ristorante italiano è la trattoria, gestita dalla famiglia, dove conosci il cuoco, non lo chef. Quella attuale è una crisi dell'uomo: le gradi compagnie alberghiere sono finite nelle mani dei manager che misurano tutto in termini di numeri e fatturato, che creano sudditi piuttosto che dipendenti». Quello stesso uomo che, tra vigna e cantina, è in grado, oggi come un tempo, di produrre vini di eccelsa qualità come ha ribadito Jaques Orhon, autore-

vole conoscitore del vino italiano nel mondo, senza dimenticare che «con grande umiltà, un bicchiere di vino è portatore di civiltà».

È semplicità che tradisce una punta di emozione invece quella di Giuseppe Battiston, attore udinese, impegnato in numerosi lavori a fianco di registi come Soldini, Mazzacurati e Benigni, convinto che il teatro non possa morire perché «ogni giorno ognuno di noi recita la sua parte: e poi ci sono tanti modi di fare teatro che non necessitano di soldi, ma di testa e di cuore». Gli stessi ingredienti che sono comuni anche a Massimo Marchiori, dalla fortissima comunicatività, cervello in fuga dall'Italia, inventore dell'algoritmo di Google, e ora ritornato per insegnare a Padova: «Dieci anni fa il mio ritorno non avrebbe fatto notizia, al contrario di oggi. C'è da chiedersi il perché. L'Italia è il mio Paese ed è naturale che desiderassi tornare. Potevo restare al Mit di Boston ad insegnare a studenti americani fortunati, in grado di permettersi il college più prestigioso del mondo. Ho invece preferito tornare a Padova, ad insegnare a ragazzi italiani, per dare loro una speranza e per far loro capire che se ce l'ho fatta io, ce la possono fare anche loro, senza bisogno del santo in Paradiso».

**Lucia Vesentini**

*(da sinistra nella foto: Giuseppe Battiston, Arrigo Cipriani, Massimo Marchiori, Isabella Bossi Fedrigotti, mons. Luigi Mazzucato, Jaques Orhon e Sandro Boscaini)*